

## SCAMPOLI DI STORIA

# COSIMO II DE' MEDICI S'HA DA CURARE

*Un consulto in forma di convegno*

di Esther Diana

Nel 1614 il Granduca di Toscana, Cosimo II de' Medici, si ammala. Di salute estremamente cagionevole, a 24 anni, le sue condizioni sono talmente compromesse da richiamare al suo capezzale un nutrito stuolo di medici da tutta Europa (A.S.F. Carte Stroziane).

E' noto come, in genere, le vicende sanitarie concernenti Principi e personaggi illustri abbiano svolto, nella storia della medicina, funzione catalizzatrice per medici illustri che, in occasione di particolari patologie, venivano ad affiancarsi ai già spesso numerosi architetti ufficiali. Tuttavia i cronachisti e le relazioni mediche concernenti questi avvenimenti, ci hanno abitualmente descritto una presenza media di medici oscillante sulle dieci unità.

Pertanto riscontrare al capezzale di Cosimo II, in quel fatidico 1614, un numero di clinici non inferiore alla trentina, suscita ovvia curiosità. Anche perché, scorrendo la minuziosa lista redatta dal Segretario Granducale Guido Guidi si scopre che sono presenti intere delegazioni facenti capo alle più importanti ed allora autorevoli cattedre di medicina. Ecco, infatti, "li medici di Montpellier", "li medici di Bruxelles", "li medici di Leyden in Fiandra", "li medici di Tolosa", "li medici di Parigi", "li medici spagnoli", senza contare i rappresentanti delle principali Corti, come "li medici dell'Imperatore", "li medici dell'Arciduca d'Austria" (fra i quali emerge Nicolao Stupano e un non meglio identificato "medico innominato"), il tedesco Adamo Gabelconio e quelli appartenenti alle scuole mediche italiane. Partecipano attivamente al consulto i romani Caimo, Chintio, Ambrosio Galeano, Mancini, Ceccherini e Alzario, i bolognesi Claudini, Vincislao e Covacci, il padovano Minadori, il barese Fortunato, un altro Mancini, però di Siena, il Maxentio di Leccio. Attraverso il resoconto del Guidi emerge come il consulto venisse articolato in tre parti relative alla diagnosi, prognosi e risvolti terapeutici a cui i vari medici devono rispondere sottoscrivendo ciascuno le proprie opinioni. Un "verbale" medico dall'ufficiale correttezza professionale che, tuttavia, fa emergere soggettive interpretazioni, attriti e sottesi campanilismi allorché si tratta di scegliere i luoghi di cura termale più idonei al paziente o di prescrivere un farmaco in auge ora in quella, ora in quell'altra Corte.

La diagnosi, invece, non solleva particolari controversie. Tutti i medici a consulto sono concordi nell'affermare che il Granduca soffre di un "aggregamento di più sintomi, cioè di catarro continuo dal capo, di deiettoni di vomito nero et una volta di vomito

*to crudo alli quali sintomi è aggiunta magrezza, inappetenza sete, febbre continua... (la) quale affettione si comprende sotto il nome di affettione ipocondriaca". I "dottissimi" concordano nel ritenere la malattia una "escrescenza di molto humore nero... per causa di una ineguale stemperanza delle viscere principali del corpo... con notevole ostruzione del fegato, milza et di tutto il mesenterio perché, essendo la testa del Serenissimo humida, distilla notevole copia di pituita fredda et insipida sulle fauci et sullo stomaco... il quale non essendo spurgato dalla milza per tale inconveniente ostruita, non potendo tollerarsi dalla natura, la ha forzata a farne getto per la via dello intestino et dello stomaco".*

La prognosi non può essere che gravissima: Il Caimo di Roma protesta "notabile pericolo", Il Vincislao "lo tiene per caso difficile a curarsi", il Mingonio, medico cesareo, chiama questo male "mortale" e su simile infausto pronostico si allineano tutti gli altri notabili, ugualmente concordi nel suddividere la terapia in due fasi ben distinte. Un primo immediato intervento consisterà nella "regola del vitto" la cui dieta viene decisa dai medici di Montpellier e dal "Colli urbinato", mentre l'apporto terapeutico vero e proprio dovrà attivarsi all'inizio della primavera. E sarà proprio sui farmaci via via da prescrivere che emergeranno quelle difformità di vedute del resto insite nella applicazione della scienza medica di quel periodo storico.

La farmacopea del sec. XVII ripercorre, in massima parte, quanto già sancito nei secoli precedenti: Il salasso, i purganti, le restrinzioni dietetiche, l'uso di farmaci a base vegetale, minerale e animale, l'"esercizio fisico" rappresentano i principali supporti terapeutici nel contrastare le malattie. Ma il sec. XVII vede anche la progressiva affermazione della iatrochimica o chimica medica che, sulla scia delle dottrine di Paracelso affermerà l'uso dei minerali a fini terapeutici venendo, pertanto, in contrasto con la più radicata scuola galenica i cui principali medicamenti erano affidati, soprattutto, all'uso di vegetali. La cura che proporranno i medici accorsi al capezzale del Granduca risente di queste opposte interpretazioni; se l'uso di purganti e di salassi con mignatte troverà tutti d'accordo, non così la somministrazione dell'acciaio, peraltro ritenuto da tutti essenziale "per aprire le vie ostruite", sul quale si appunteranno diverse combinazioni e modalità di assunzione. Soprattutto si discuterà su una ingestione diretta del metallo in forma di scoria, lamella o polvere o indiretta attraverso un

liquido in cui l'acciaio sia stato infuso. Di quest'ultimo avviso saranno i medici di Montpellier che proporranno "un vino acciaiato il quale antepongono all'uso della polvere in sostanza". Ancora più sottili i medici di Vienna che accetteranno il vino ma non come primo elemento di infusione preferendolo "annacquato con acqua acciajata". Propensi all'acciaio infuso anche i medici romani e bolognesi, ma solo se nel processo infusivo si aggiungono vegetali quali la radice d'altea o la borrana. Prediligono l'assunzione del metallo "in sostanza" invece i medici di Bruxelles specie se congiunto con olio di vetriolo potabile; i medici imperiali lo preferiscono unito al rabarbaro, mentre i medici di Lorena "hanno in sospetto la limatura d'acciaio et li antepongono lo sciroppo di scoria di ferro del Mercati". Il tedesco Gabelconio infine "loda l'acciaio del Quercetano detto polvere cachetica".

Stessa ridda di pareri anche sui siti corporei da prediligere per i salassi, mentre su alcune indicazioni terapeutiche di corollario è esplicita la competizione per affermare il proprio prodotto. Fra gli "antidoti cordiali" l'Alzario è deciso nel descrivere un liquore da lui stesso distillato "potentissimo... e lo chiama segreto". Se è ottima per il paziente l'assunzione di latte, questo dovrà però essere asinino o cammellino, a cui andranno aggiunti vari eccipienti: il Mancini consiglierebbe il "siero dorato composto", il Ceccherini "il siero medicato con sessa et epistimo" che trova concordi i medici di Tolosa; i medici di Lorena lo vorrebbero "condito con erbe opportune e (con) alcune pillole di loro descrizione"; i medici di Leyden preferirebbero il siero caprino. Altri, infine, antepongono al siero il "decotto di gallo o vecchio o di mezza età messovi dentro varie sorte di semplici parte capitali, parte stomachali, parte cordiali, parte a temperare et ostruire le viscere". I toni non cambiano per ogni medicinale da prescrivere: decotti che da alcuno si vogliono fare preparare con siero di latte, da altri con distillato di cicoria, da altri con "brodo di pollo condito co' erbe capitali stomachali epatiche et spleniche" o "con polvere capitale" di cui si vanta la propria "magistrale" composizione, oppure con infusione di china o sassafrazzo o "visco crescino" e così via su questi toni di costante precisazione e al tempo stesso ricasazione del consiglio del collega precedente.

Anche le eventuali cure termali sono oggetto di acceso campanilismo. Mentre tutti i medici italiani sono concordi nel ribadire l'uso dell'acqua del Tettuccio dei Bagni di Montecatini "preparata come da noi" da sorbirsi prima dell'assunzione dell'acciaio e dell'acqua dei bagni di Lucca da prendersi dopo il metallo, i medici spagnoli e di Vienna la reputano "dannosissima" dando, piuttosto, le preferenze all'acqua di Spa a sua volta "dannata" ovvia-

mente dai rappresentanti romani, bolognesi e dal medico padovano. La cittadina di Spa, in Belgio, era famosa per le sue acque acidulo-ferroginose e solfuree tanto da assurgere nel sec. XVIII a città termale europea di primaria importanza. Quasi tutti i medici riuniti alla Corte fiorentina la lodano: i tedeschi, i parigini, i lorennesi e, ovviamente, quelli di Bruxelles "che la antepongono ad ogni altro rimedio et dicono che si può trasportare lontanissimo...".

Straordinariamente su due scelte tutti i medici si troveranno d'accordo: l'ambiente climatico ottimale per il giovane Cosimo II sarà quello di Salò, mentre il vino dovrà essere solo quello del Reno, meglio se annacquato.

Non si sa quanto dovette durare il consulto e neppure in quale stagione dovette avvenire, anche se la prescrizione di iniziare la cura in primavera e la gravità della malattia "che non pone tempo in mezzo" fa supporre che dovette svolgersi a fine inverno. Certo, le discussioni dovettero non poco animare le severe sale della residenza granducale di Pitti e si presume che l'eterogeneità di tutti i pareri espressi abbia costituito motivo di non facile sintesi medica per gli architetti del Granduca a cui, in ultimo, restava affidato il malato.

Al di là della motivazione di fondo questo consulto dovette rappresentare un'occasione di scambio su cognizioni, idee e preparazione scientifica tra i più qualificati esponenti della medicina europea di allora. Una specie di mini convegno alla cui chiusura dei "lavori" i rappresentanti intervenuti si saranno lasciati con l'emblematico saluto: "Arri-vederci nella prossima Corte!".

*N.d.R. Per completezza di informazione, Cosimo II moriva sette anni dopo, malgrado le cure a cui fu sottoposto.*



*Quest'antico moletto, a San Giovanni, di fronte al vecchio mulino, è stato danneggiato da ignoti. Occorre ripristinarlo con urgenza, prima che si perdano le pietre originali.*